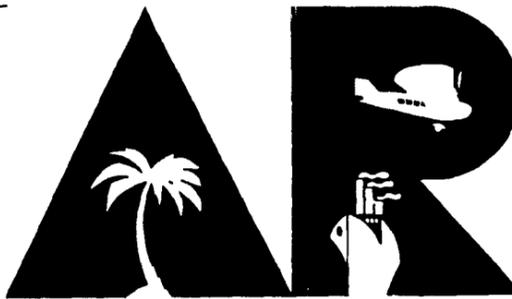


ANDATA



5000 chilometri di ferrovia trenini a cremagliera fin sui ghiacciai, puntualità e ospitalità esemplari Va detto? E' la Svizzera



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI

RITORNO



E' prolifico e nottambulo il cinghiale nostrano nato dall'incrocio col suino temuto per le razzie ma benvenuto a tavola

Tutte le visioni di Ferrara

La capitale dell'arte elettronica

Da noi si chiamerà «La televisione per l'arte» una mostra internazionale nata ad Amsterdam capitale europea della cultura 1987 e battezzata «The arts for television» una singolare rassegna antologica su ciò che la tv dalle origini ad oggi ha fatto per la diffusione e la conoscenza dell'arte. E di più sull'uso del video come nuovo strumento del linguaggio artistico. Dopo Amsterdam la mostra è approdata a Colonia. Le sue future destinazioni sono Zurigo Parigi Madrid.

In Italia verrà a Ferrara dall'11 al 31 dicembre (alla Sala Polivalente e al Padiglione d'arte moderna di Palazzo Massari). La ragione immediata organizzativa di questa scelta è che Ferrara ha dato vita già da parecchi anni al solo Centro di Video Arte esistente nel nostro Paese. Quasi una conferma pratica, sostanza del rapporto unico straordinario di Ferrara con la visualità.

Così piatta come un'efflorescenza che emerge dalla pianura Ferrara evoca il mare lontano lagune che non ci sono più un fiume che la fasciava e che si è spostato altrove. Forse per questo ha nutrito grandi visionari dall'Arco di Giotto De Chirico. E ha ispirato un cinema come quello di Antonioni, accento ricreatore dell'immagine del colore. I rettili delle sue strade. Intersecati ad angolo retto da altre vie non conducono quasi mai a un luogo definito. A una visione d'insieme da osservare circolarmente. Portano ad un altro percorso ad uno scorcio nuovo alla ricerca di una diversa prospettiva.

Anni fa quando abbiamo visitato per la prima volta il restaurato palazzo Massari l'incredibile «fuga» di trentadue sale infilata in una nell'altra sembrava materializzare nella pietra l'ontico ossessivo sovrapporsi dell'immagine nella famosa sequenza iniziale di «L'anno scorso a Marienbad». Palazzo Massari è il più recente cospicuo tassello del mosaico di edifici contenitore del patrimonio visivo ferrarese del tutto eccezionale per una città così piccola. E ormai una tappa obbligata per gli amanti della pittura italiana fra l'Ottocento e Novecento il grande Giovanni Boldini Gaetano Previati Giuseppe Mantessi uno di quei pittori chiamati «nazareni» che mettevano il loro pennello al servizio dell'apostolato sociale. E Bonazzi, Funi De Fisis Melli. Ed ecco al pianterreno il museo forse più singolare e moderno esistente al mondo quello della metafisica. I quadri «metafisici» del ferrarese Giorgio De Chirico sono centocinquanta in tutto. Nessuno è rimasto a Ferrara. Ma ora ci sono tutti riprodotti fotograficamente a grandezza naturale in altre «diacolor» che restituiscono l'emozione fin dell'ultima pennellata.

E anche le antiche stalle del Palazzo Massari a ridosso di un parco piccolo e suggestivo dove cedri del Libano secolari sopravvivono grazie a proseli di cemento e di acciaio sono state poste a servizio del patrimonio espositivo un padiglione per mostre d'arte moderna e una sala polivalente per diverse manifestazioni culturali. Fra esse quelle del Centro di Video Arte punta avanzata della ricerca in una città che pur potrebbe accontentarsi nel compiaciuto rispecchiamento di sé e del proprio passato.

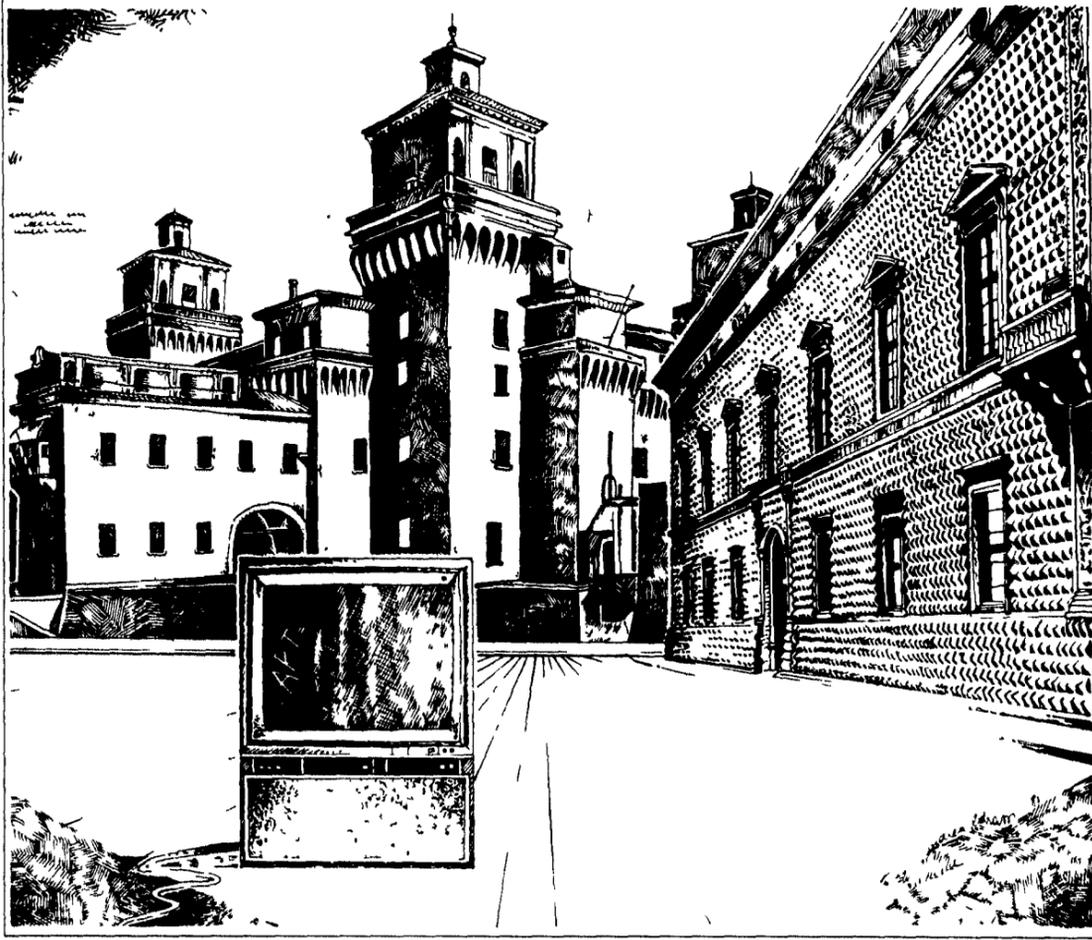
A due passi affacciato su quel corso Ercole d'Este che taglia in due la città rinascimentale creata da Biagio Rossetti e la corazzata punta del Palazzo dei Diamanti l'unico rivestito di marmo in un panorama di muri di cotto. Un edificio cinquecentesco singolarissimo che basterebbe ammirare così com'è. Tuttavia al piano nobile ospita la Pinacoteca nazionale una sintesi storica di fondamentale importanza della civiltà pittorica di Ferrara dal 1200 al 1600. E al pianterreno quella Galleria d'arte moderna diretta da Franco Farnia che con le sue grandi mostre non poche volte la concorrenza al Beaubourg e alle altre capitali europee delle arti figurative.

Ma come non ricordare un po' alla rinfusa che Ferrara possiede proprio nel cuore della città uno dei più grandi e integri castelli medievali esistenti nel nostro Paese perenne monumento alla grandezza della dinastia d'Este? Qui Renata di Francia volle una cappella dedicata al culto calvinista che fu la prima in Italia. Qui si può ancora visitare nel sotterraneo la cella della sfortunata Parigina che il marito Niccolò III fece uccidere assieme al proprio figlio Ugo di cui la giovane moglie s'era innamora.

Lo stesso castello va visitato come un museo per i cicli di affreschi che ornano le sue sale così come la palazzina di Marisa d'Este e la Casa Romèi o la cattedrale romanico-gotica e il Palazzo Paradiso. Ma il museo forse più vero è l'intera città dove i borghi medievali si saldano in una straordinaria fusione con gli accrescimenti rinascimentali. E dove nella stradina chiusa da alti muri che conduce alla imponente Certosa si va alla ricerca di una nuova leggenda per scoprire se proprio quello è il giardino dei Finzi Contini raccontato da Giorgio Bassani. «Qui giunse Micòl aveva insediato perché piegassimo a sinistra per un sentiero sinuoso che seguiva via via l'intero perimetro del muro della città».



L'arte per la televisione è una mostra europea che da Amsterdam approda a Ferrara, l'unica città italiana che ha un centro di Videoarte e dove l'ambiente e la storia da secoli alimentano grandi visionari. La città sorta in riva al Po di Primaro ha visto il fiume spostarsi sparire le paludi, allontanarsi il mare. Forse per questo essa nutre pur nella sua dimensione così terragna un senso fantastico e fiabesco.



Ha il miglior pane del mondo

MARIO ROFFI

Tipicamente anzi esclusivamente ferrarese, simbolo possente della sua cucina e in indomabile rivalità con lo zampone e il «cappello da prete» di Modena ottimi anch'essi ma assai diversi è la salama da sugo le cui fortune, costanti da secoli nel Ferrarese tendono ora alla esportazione grazie all'arguta descrizione fatta da Mario Soldati alla tv. E soprattutto per gli stomaci delicati una specie di bombolone anche nella forma rotonda, grande «costriuta» possiamo ben dirlo, con carne di maiale tritata impastata nel vino nero e con abbondantissime spezie. La si mangia, stagionata con bollitura preferibilmente a bagnomaria di almeno cinque o sei ore. Quando la si apre, si sprigiona dal vino rosso e caldo e impregnato di spezie un vapore tale da inebriare i commensali. Il suo contorno classico è il «cren» («armoracia rusticana») cioè una radice più piccante della senape che si trova in mezzo all'erba medica. I profani che non giungano a sommare il piccante della salama col piccante del «cren» lo smorzano nella purea di patate. Ci piace precisare l'esistenza di due specie di «salama» quella del «sugo» propriamente detta per la quale è sufficiente un anno di stagionatura e quella «vecchia» («vecchia») per la quale occorre una stagionatura di almeno due anni.

La supremazia del ferrarese nel confezionare insaccati di carne era riconosciuta fin dal XVI secolo ne parla l'ambasciatore fiorentino Orzorio della Rena in una famosa relazione sullo stato di Ferrara, mentre le ricette di questi «salama» si ritrovano quasi tali e quali alla pratica odierna in uno dei più bei libri di cucina del 500 «Banchetti e composizioni di vivande» del ferrarese Cristoforo Messibugio.

Molta importanza riveste nella cucina ferrarese il pesce e pochi sanno che a Ferrara fino a non molti anni fa si trovava anche ottimo caviale di storione del Po. Celeberrimo poi le anguille di Comacchio spaccate e cotte sul bruciere o in brodetto o con la verza piatti speciali specie se irrorati da vino rosso del Bosco Eliceo (di Borgogna) fu importato a Ferrara nientemeno che dalla figlia del re Luigi XI Renata di Francia consorte di Ercole II.

Notissima e universalmente apprezzata è al tresì l'anguilla marinata sempre di marca comacchiese meno note perché cibo essenzialmente dei pescatori e delle classi più povere, sono le anguille salate e affumicate ora rarissime che costituivano la riserva per i mesi invernali quando la pesca è resa difficile dal freddo e dalle intemperie. In tali mesi è di notevole contorno spirituale la cacciagione di bosco e di valle fagiano anatra selvatica folaghe ecc. catturate in botte e fuori in quel di Comacchio Lagosanto e Codigoro ivi ottimamente cucinate.

Nel cenno a parte merita la cucina ferrarese ebraica naturalmente legata alle tradizioni di quella antica stirpe che a Ferrara malgrado la barbara decimazione nazifascista conserva una sua vitalità ed ha caratteri originali. Fra le cibarie più attraenti di questa cucina ricordiamo i «salami d'oca» e di manzo i «burricchi» il pasticcio di tacchina e la minestra detta «kamen» costituita da tagliatelle fini condite con grasso d'oca uvetta e pinoli in questa vivanda è rappresentato il passaggio del Mar Rosso. Le tagliatelle sono il mare l'uvetta (scarra) gli egizi i pinoli (bianchi) gli ebrei.

Grande rivalità vi è ovviamente fra la cucina della grassa Bologna e quella delle altre città emiliane. Ferrara compresa che non vogliono cedere alla capitale la palma del mangiar bene. Per quanto riguarda il pane la supremazia di Ferrara sul resto dell'Emilia è quindi - chi scrive - emiliano - dell'Italia e dell'universo mondo è indiscussa come pure ma non senza qualche contrasto si riconosce una certa supremazia estense nel pasticcio di maccheroni. Però i ferraresi osano sostenere di aver essi inventato se non le tagliatelle asciutte il che scatenerebbe una guerra con Bologna almeno quelle sottili da brodo in occasione della venuta di Lucrezia Borgia a Ferrara ispirandosi ai lei biondi e fatali capelli. Bologna insaziabile rivendica anche questa invenzione sostenendo alcuni i stonci peroniani che tagli tagliati furono si suggerisce dai capelli d'oro di Lucrezia ma quel fascino sottile avrebbe ispirato il cuoco bolognese Zaffirano in occasione di una delle feste nuziali borghesche estense si svoltesi nel castello di Bentivoglio in terra di Bologna.

Ferraresi anche se a Mantova sostengono temerariamente di farli meglio sono anche i «cappellicci di zucca» mentre per i cappellicci o tortellini ispirati dall'ombelico della divina Lucrezia visto surrettiziamente rischiando la vita da un cuoco guardone (bolognese, modenese o fiarenese?) difficile è stabilire quale delle città emiliane e romagnole detenga il primato.

Sul corso del Po che non c'è più

MARIO PASSI

Duc piante della fine del 500 ritrovate in un archivio propongono una inesistente origine romana di Ferrara il segno sbiadito dal tempo di un fantasioso topografo tracciata insieme di una città - le strade, i crocevia i luoghi più importanti - che non c'è mai stata. Ma forse questo singolare tentativo di documentare una nascita mai avvenuta si scrive in quel che di fantasioso e fiabesco pur si ritrova nella dimensione peraltro così terragna e concreta di Ferrara.

E ormai certo che si a sorta intorno al sesto o settimo secolo dopo Cristo. Era un traghetto sul Po con un presidio di zantino dell'Esarcato di Ravenna posto a difesa. Allora non c'era questa piazzina distesa di terreno alluvionale che per decine di chilometri si spinge fino al mare. Il Po correva alcuni chilometri in più a sud del letto attuale. Sulla banchina di forcazione dei rami del Primaro e del Volano una «motta» costituiva l'unico rilievo passabile di insediamenti in mezzo a paludi ed immensi specchi d'acqua. Su questa «motta» che già era stata sede di una «Tablina romana (una stazion di posta di quei tempi) Ravenna ingeva il «castrum» ferrarese. Ne hanno scoperto tracce relative alla cinta muraria primitiva non più di una quindicina d'anni fa.

Il nucleo abitato stretto entro le mura era costruito su un lato del fiume che da secoli non c'è più. Ma è ancora possibile ritrovarne il

percorso. Ci sono vie tra i muri di cotto della Ferrara medievale che ne richiamano l'origine. Voltacasso o l'ondobanchetto o Boccaacane. Sono vie in leggero declivio e seguono ancora il tracciato dei vicoli che un millennio fa dalla strada principale del «castrum» scendevano fino agli argini del corso d'acqua. Nessun'altra città (tranne Venezia con la quale i punti di contatto e di somiglianza sono molteplici pur nella profonda diversità dell'immagine e della storia) più di questa è riconoscibile nel suo passato nella sua vicinanza storica e culturale.

Quando è fasciata dalla nebbia Ferrara sembra un'isola e la pianura il suo mare. Tutti i rumori sono come ovattati e spenti. Si prova gusto a camminare ad ascoltare il parlo della gente ad osservare le anziane donne con la bicicletta a mano che fanno crocchio quasi in mezzo alla strada. Fino a quando non si accorgi che si qui non sei neoviziato e perseguitato dal traffico che le auto s'incrociano praticamente solo lunghi alcuni assi di scorrimento e sei felicemente immerso in una quasi ininterrotta isola pedonale. Via delle Volte stretta e lunghissima gli archi a sesto acuto gettati fra una casa e l'altra il rosso dei mattoni annerito dai secoli assume ai nostri occhi aspetti vagamente sinistri ma quelle arcate

sorreggono semplicemente i passaggi per il trasporto dei merci dal fiume alla città. L'unico delle «stradine» della parte più antica e tessuto di abitazioni povere e modeste. Costruzioni più importanti e infine grandi palazzi si ritrovano man mano che ci si sposta verso il centro piazza Trento e Trieste la Cattedrale il Castello.

L'impatto rasserenante e pacifico con la gente di Ferrara sospinge ai libri di storia per controllare che qui davvero si sono combattuti secoli di lotte fratricide. Eppure c'è una «Torre di ribelli» costruita con le macerie delle case di alcune potenti famiglie in lotta a documentare in una città dilaniata fra Guelfi e Ghibellini. Né gli Estensi furono sempre signori illuminati e amati se sul finire del 1300 iniziarono a costruire il Castello per porsi al sicuro da una delle non infrequenti rivolte popolari.

Ora il Castello alla protezione di botteghe e caffè da un lato fronteggia l'ampia piazza su cui si affacciano gli archi e le colonne del Duomo dall'altro emerge imponente fra Corso Cavour (che fino al secolo scorso era un canale e corso Giovecca. Una linea netta, quasi ultima arteria che fa da stacco e sutura fra i vecchi borghi della Ferrara primitiva e medievale e quella nuova che Borsò ed Ercole d'Este vollero creare dal nulla. E che Biagio Rossetti geniale «capomastro» e urbanista dise-

gnò allungando le strade più antiche quasi rimbaldando oltre l'asse della Giovecca la trama della città dei secoli precedenti. Ne è sortito quel prodigio che si chiama «addizione Ercole» la città rinascimentale distinta ma saldata a quella antica.

Corso Ercole d'Este il quadrivio degli Angeli piazza Arioste erbosa e scavata sotto il livello stradale come uno stadio greco le «deglie» di Marfisa d'Este e di Schifanoia i palazzi antichi ingentiliti dai parchi. L'un elenco che si trova in tutte le guide di ciò che va visitato nella Ferrara rinascimentale, di Biagio Rossetti. La fece incompiuta con vasti orti e spazi liberi verdi prima di chiuderla fra mura poderose. motivo oggi di discussioni e polemiche perché i miliardi destinati al loro recupero sembra non si trovino più.

Torioni sepolti nel verde intinco un po' misterioso di una selva casalinga nove chilometri di percorso quasi ininterrotto le mura di Ferrara costituiscono uno dei più straordinari complessi monumentali esistenti. Una ricognizione urbanistica una mmera di storia militare fra l'altro. E alle estremità opposte nord e sud l'immenso porticato semicircolare ad archi della Certosa e il convento di S. Antonio in Polesine due angoli di silenzio di raccolta bellezza dove la tentazione di perdersi può diventare irresistibile.